

ANNO 2005/2006

Seduta XVI: mercoledì 28 settembre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari
2. Ricorsi presentati dal Comitato di aggregazione del Circolo delle Isole, da Luca Realini, Losone, e da Giorgio Ghiringhelli, Losone, il 20 gennaio 2005 contro il diniego di statuire del Consiglio di Stato sulla petizione tendente all'avvio di una procedura di aggregazione fra i Comuni di Losone, Ascona, Ronco s/Ascona e Brissago e il 14 marzo 2005 contro la risoluzione governativa del 14 febbraio 2005 no. 608 con cui è stata respinta la petizione tendente all'avvio di una procedura di aggregazione fra i Comuni di Losone, Ascona, Ronco s/Ascona e Brissago
 - Rapporto del 5 settembre 2005; relatore: Carlo Luigi Caimi
3. Iniziativa parlamentare del 26 gennaio 2004 presentata nella forma elaborata da Pierre Rusconi e Luciano Poli per una modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (conflitti d'interesse)
 - Messaggio del 14 febbraio 2005 no. 5625
 - Rapporto di maggioranza del 22 giugno 2005 no. 5625 R1; relatore: Giuliano Butti
 - Rapporto di minoranza del 22 giugno 2005 no. 5625 R2; relatore: Manuele Bertoli
4. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 69 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - David - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Genazzi - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Merlini - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Piazzini - Poli - Quadri - Ravi - Righinetti - Rusconi - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bignasca - Dafond - De Rosa - Fornera - Gemnetti - Ghisletta D. - Maggi - Orelli Vassere - Regazzi - Ricciardi - Rizza - Salvadè

Non si sono scusati per l'assenza:

Del Bufalo - Isenburg - Menghetti - Pestoni - Pini - Pinoja - Robbiani

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INTERPELLANZA

Casse malati: fuori la verità

del 28 settembre 2005

L'annunciato aumento dei premi di cassa malati per il 2006 ha dato l'occasione per la solita caccia al responsabile.

Ai responsabili della politica sanitaria cantonale, sveltì a scagliare la prima pietra contro le casse malati, chiediamo di rendere conto anzitutto per quanto nelle loro responsabilità, e cioè:

- quando è stato approvato (dal Consiglio di Stato su proposta del Dipartimento della sanità e della socialità) l'ultimo aumento in Ticino dei contributi che le casse malati sono obbligate a pagare alle case per anziani? Di quanto è stato questo aumento in percentuale? In quanti milioni di franchi annui si traduce per le casse malati in Ticino? Quale è stato l'aumento di questa tariffa rispetto a 10 anni fa?
- Quando è stato approvato (dal Consiglio di Stato su proposta del Dipartimento della sanità e della socialità) l'ultimo aumento in Ticino delle tariffe che le casse malati sono obbligate a pagare ai servizi autolettiga? Di quanto è stato questo aumento in percentuale? In quanti milioni di franchi annui si traduce per le casse malati in Ticino? Quale è stato l'aumento di questa tariffa rispetto a 10 anni fa?
- Quanti milioni di franchi all'anno pagano al Cardiocentro le casse malati? Quanto in meno pagherebbero, se al Cardiocentro fosse stata riconosciuta natura pubblica anziché privata, come la sua creazione in stretto accordo con l'EOC poteva far sostenere (argomento questo invocato senza successo dalle casse malati)? Ricorda il Governo di avere dato informazioni, nei dibattiti parlamentari circa la natura e il finanziamento del Cardiocentro, circa questa conseguenza sui premi di cassa malati?
- Ricorda il Governo di avere dato informazioni, nei documenti di pianificazione per lo sviluppo quantitativo delle case per anziani, dell'assistenza e cure a domicilio, nel messaggio sulla Legge per il servizio autolettighe, eccetera, circa le conseguenze sui premi di cassa malati?

- Non ritiene il Governo di dovere puntualmente e correttamente informare l'opinione pubblica e il Gran Consiglio circa le possibili conseguenze sui premi di cassa malati, ogni volta che l'uno o l'altro prendono o sono chiamati a prendere decisioni che ne creano?

Mauro Dell'Ambrogio
Bordogna - Lombardi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Casse malati: basta aumenti e fuori i conti!

del 28 settembre 2005

I sottoscritti hanno preso atto dell'ulteriore e preoccupante aumento dei premi delle casse malati per il 2006.

Nel suo commento, la Direttrice del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) ha giudicato «*assolutamente ingiustificato l'aumento dei premi in Ticino del 6.4%*». Il Direttore dell'Istituto delle assicurazioni sociali, Carlo Marazza, ha dichiarato di «*essersi impegnato a fondo per tentare di dimostrare all'Ufficio federale della sanità pubblica che gli aumenti proposti per il 2006 erano eccessivi*». Infine, il Capo dell'Ufficio dell'assicurazione malattia del DSS, Bruno Cereghetti, ha dichiarato che «*le osservazioni dei Cantoni nella procedura per la definizione dei premi 2006 di casse malati sono state completamente neglette*».

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, i sottoscritti chiedono quindi al Consiglio di Stato di voler intervenire, in particolare tramite la Conferenza dei Direttori cantonali della sanità, per far valere maggiormente la posizione dei Cantoni nei confronti delle competenti Autorità federali. Questo al fine di evitare ancora una volta, nel prossimo futuro, ulteriori preoccupanti aumenti, considerati ingiustificati anche da parte delle Autorità cantonali.

I sottoscritti chiedono inoltre al Consiglio di Stato di voler intervenire, affinché le casse malati presentino finalmente i bilanci in modo realmente trasparente.

Giovanni Jelmini
Fabio Bacchetta-Cattori
Ignazio Bonoli

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ceresio davvero senza battelli di linea durante l'inverno?

del 28 settembre 2005

A quanti come chi scrive abituati fin dalla fanciullezza ad avere nel battello oltre che un mezzo di trasporto un riferimento di carattere territoriale, il fatto che durante il periodo invernale il Lago Ceresio non sia più solcato da alcun battello di linea non può che provocare profondo rammarico.

La Confederazione con i suoi reiterati risparmi e con la sua politica non sufficientemente sensibile ai bisogni delle regioni periferiche è chiaramente all'origine dell'annunciata decisione di sopprimere le corse di linea sul lago di Lugano durante l'intero periodo invernale.

Ovviamente non sono più i tempi di quando a Porto Ceresio, a Morcote, a Brusino Arsizio, a Bissone, a Campione d'Italia e a Gandria salivano sul battello decine e decine di persone, dirette per lo più a Lugano. Non sono nemmeno più i tempi di quando noi ragazzi di Morcote vedevamo salire e scendere dal battello donne del luogo con la gerla sulle spalle che quasi tutti i giorni si recavano a Lugano per eseguire compere su ordinazione da parte di abitanti del pittoresco villaggio e di Vico Morcote.

Tuttavia i battelli, anche quelli di linea, mantengono una loro specifica ragione d'essere.

In considerazione di ciò, con la presente interpellanza chiedo al Governo della Repubblica e Cantone Ticino:

1. come ha seguito il nostro Consiglio di Stato i vari momenti che hanno condotto alla soppressione del sostegno federale alla navigazione di linea sul Lago di Lugano?
2. Come valuta il Consiglio di Stato le ripercussioni dell'annunciato provvedimento in quanto a mobilità (l'abbonamento arcobaleno perde seppur parzialmente un vettore), a offerta turistica, oltre che dal profilo dei posti di lavoro?
3. Non pensa il Governo ticinese che sopprimendo sul Ceresio le corse di linea invernali, l'Ente pubblico dovrà finanziare in modo più cospicuo il traffico turistico attratto dal Ceresio?
4. Esistono ancora spazi utilizzabili dal Governo del nostro Cantone per evitare l'annunciata decisione?

Abbondio Adobati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

2. RICORSI PRESENTATI DAL COMITATO DI AGGREGAZIONE DEL CIRCOLO DELLE ISOLE, DA LUCA REALINI, LOSONE, E DA GIORGIO GHIRINGHELLI, LOSONE, IL 20 GENNAIO 2005 CONTRO IL DINIEGO DI STATUIRE DEL CONSIGLIO DI STATO SULLA PETIZIONE TENDENTE ALL'AVVIO DI UNA PROCEDURA DI AGGREGAZIONE FRA I COMUNI DI LOSONE, ASCONA, RONCO S/ASCONA E BRISSAGO E IL 14 MARZO 2005 CONTRO LA RISOLUZIONE GOVERNATIVA DEL 14 FEBBRAIO 2005 NO. 608 CON CUI È STATA RESPINTA LA PETIZIONE TENDENTE ALL'AVVIO DI UNA PROCEDURA DI AGGREGAZIONE FRA I COMUNI DI LOSONE, ASCONA, RONCO S/ASCONA E BRISSAGO

Rapporto del 5 settembre 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: reiezione del ricorso del 20 gennaio 2005 e adozione del ricorso del 14 marzo 2005 con riforma della risoluzione del Consiglio di Stato del 14 febbraio 2005 in accoglimento dell'istanza del 4 giugno 2003.

È aperta la discussione.

PELLANDA G. - Sono passati pochi mesi da quando questo Gran Consiglio ha impedito la nascita del Comune Nuovo, voluto dai cittadini di Cugnasco, Gerra Piano, Gerre di Sotto, che, unitamente al Consiglio di Stato ha soffocato una delle poche realtà aggregative nate spontaneamente, con la motivazione di non voler disgregare le Gerre di Sotto dal Comune di Locarno. Ricordo le tensioni create all'ora, i piagnistei e le pressioni di coloro che denunciavano addirittura uno schiaffo alla Città. Risultato? Il Comune Nuovo non è nato, anche se sembra che ultimamente qualcosa abbia ripreso a muoversi in questo senso. Nel loro insieme, i Comuni dell'agglomerato locarnese, a parte qualche timida iniziativa di taluni Esecutivi, non hanno dato prova dell'incisività necessaria nel portare a termine l'inevitabile processo di aggregazione. Ed è proprio per questa ragione, e perché la Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [RL 2.1.4.3] lo consente, che nascono i comitati, i gruppi di lavoro e i movimenti per le aggregazioni e che raccolgono le firme, portando avanti un progetto in un contesto difficile, perché è noto che il Municipio di Muralto è contro qualsiasi aggregazione ed è risaputo che a Losone o Ascona si rimane attaccati a prerogative localistiche che ci si ostina a considerare irrinunciabili. Non so quanto sia profonda la scollatura tra la società civile e i Municipi nei Comuni oggi in esame: può darsi che la popolazione la pensi come i propri rappresentanti, può darsi che non sia così, ma è chiaro in ogni modo che è giusto permettere alla popolazione di esprimersi in una votazione consultiva, dopo un approfondito studio.

Certo sarebbe più elegante dal profilo istituzionale se fossero i Municipi a dare gli impulsi necessari alla creazione di realtà aggregative forti, ma se quest'ultimi non si muovono è giusto che i cittadini raccolgano le firme, come la Legge fortunatamente consente, esattamente come ha fatto Giorgio Ghiringhelli. Non riesco dunque a capire l'atteggiamento del Dipartimento delle istituzioni e del Consiglio di Stato che, facendo uso di un margine di apprezzamento di merito eccessivo, non hanno voluto confrontarsi con un

diritto democratico sacrosanto di cui la legge si fa garante. Non ritengo, come invece sostengono alcuni colleghi, che si sia trattato di ostruzionismo da parte del Governo, anche se rimane il fatto che dalla presentazione della petizione, nel giugno 2003, a oggi sono passati più di due anni. Molto tempo è stato perso, si sono spese energie con lavori commissionali supplementari e pareri giuridici, e si sono spesi anche dei soldi che avrebbero invece potuto essere risparmiati. Che poi un'agglomerazione limitata ai soli Comuni delle Isole sia miope, perché non guarda né oltre la Maggia né verso le Terre di Pedemonte e le Centovalli, è un altro discorso, di sostanza, che potrà essere valutato in seguito, dopo un attento studio di aggregazione.

GIUDICI A. - Un breve intervento in qualità di membro della Sottocommissione presieduta dal collega Caimi che ha esaminato il ricorso presentato da Giorgio Ghiringhelli. Vorrei innanzitutto complimentarmi con il presidente che ha argomentato in maniera impeccabile la decisione commissionale. Lascio quindi a lui il compito di presentare gli aspetti giuridici della questione, limitandomi a qualche considerazione di carattere politico. Penso anch'io, come ha detto il collega Pellanda, che si sia perso troppo tempo per quanto concerne le aggregazioni del Locarnese, che sia giusto che quando dei cittadini raccolgono delle firme vengano ascoltati, e che risulta incomprensibile il comportamento del Consiglio di Stato di non entrare nel merito della petizione, perché i presupposti c'erano tutti. La definizione del comprensorio è di competenza del Consiglio di Stato, ma le aggregazioni, come sottolinea la nuova legge appena entrata in vigore, devono partire dal basso. Ciò che appunto si è verificato nella fattispecie, poiché una raccolta di firme è un sintomo più che evidente che esiste la volontà di intavolare un processo di aggregazione, ritenuto naturalmente che resta aperta la questione di quale aggregazione deve essere realizzata. Si tratta di un primo esempio, altre iniziative sono state lanciate anche dai presidenti di partito che casualmente abitano nel Locarnese. Non bisogna mettere i bastoni tra le ruote a queste iniziative, ma semmai agevolarle. Mi aspetto dunque che il Consiglio di Stato fornisca una risposta in merito alle ragioni della sua scelta di frenare questa iniziativa.

MERLINI G. - Non ho molto da aggiungere a quanto è già stato detto. Il mio vuole essere semplicemente un intervento a nome del gruppo a favore della proposta commissionale di accoglimento del ricorso presentato da Giorgio Ghiringhelli, convinto che si tratti di una piccola, ma importante svolta nell'ambito della politica delle aggregazioni, proprio perché sono stati messi in luce i requisiti richiesti dalla legge per poter avviare un processo di aggregazione. La Commissione ha del resto individuato immediatamente la posta in gioco, a sapere appunto se lo studio corrispondesse o no all'obiettivo pianificatorio del Cantone di potenziare i centri e le regioni. In nessun caso si poteva ravvisare in questa istanza una contraddizione rispetto a questi obiettivi. Non si vede infatti in che modo l'obiettivo di riunire i Comuni della regione, che in questa prima fase può riguardare anche solo i Comuni delle Isole, potrebbe essere in contrasto con la politica cantonale in materia di aggregazioni, che si prefigge di rendere la regione del Locarnese un interlocutore più forte rispetto non soltanto a Bellinzona, ma anche alle altre regioni del Cantone e in particolare del Luganese, dove sta sviluppandosi un polo che conta oltre 50 mila abitanti e prende piede un soggetto politico e istituzionale di grande rilevanza, destinato a pesare tanto più fortemente quanto più deboli e divise saranno le altre regioni.

Bene dunque ha fatto la Commissione a negare che vi fosse una contraddizione tra questa istanza e l'obiettivo pianificatorio cantonale e ad affermare che non c'era nessun motivo per non darvi seguito, costituendo, come del resto prevede la legge, una commissione di studio con l'obiettivo di definire uno scenario di aggregazione per quanto concerne il Circolo delle Isole. L'indicazione della Commissione ha una valenza politica chiara, perché costituisce un esplicito invito al Consiglio di Stato a dare seguito immediatamente anche alla petizione presentata in relazione all'aggregazione dei Comuni della sponda sinistra della Maggia, quindi della "Grande Locarno". Di fronte a tale indicazione, e soprattutto di fronte alla decisione odierna del Gran Consiglio, il Governo non potrà tirarsi indietro, ma dovrà anzi procedere anche alla definizione del comprensorio della Nuova Locarno, disegnando altresì un terzo scenario, riguardante i Comuni compresi tra Brissago e Tenero o Gordola, in modo da poter sottoporre ai Municipi e ai Consigli comunali un triplice scenario sul quale lavorare nella prospettiva di costruire il necessario consenso politico. È noto a tutti infatti che nel Locarnese, da questo punto di vista, tutto è ancora da fare. E tuttavia il segnale che mi auguro verrà lanciato oggi renderà più facile l'apertura di un cantiere più che mai necessario.

Mi auguro dunque che il Governo, il quale credo a questo punto non abbia più alcun dubbio, metta in funzione la commissione di studio, affinché proceda a dare seguito a quanto richiesto da coloro che si sono mobilitati per raccogliere le firme, affrontando molte resistenze e dimostrando una perseveranza che ha indotto i presidenti di partito, che casualmente hanno il proprio domicilio nel Locarnese, ad affiancarli in una difficile ma meritoria impresa. Auspico che il Gran Consiglio recepisca l'indicazione della Commissione, che ha per altro redatto un rapporto assai circostanziato e completo nella persona del collega Caimi, in modo che il Locarnese possa scrivere una piccola, ma importante pagina di cambiamento e di innovazione nella concezione dei rapporti di forza fra le regioni del Cantone.

BACCHETTA-CATTORI F. - Il nostro gruppo chiede di accogliere il ricorso riguardante la realizzazione di uno studio di aggregazione del Circolo delle Isole del Locarnese. Oggi, l'80% dei ticinesi vive negli agglomerati urbani, 50 mila nel Locarnese, 45 mila nel Bellinzonese, 45 mila nel Mendrisiotto, 120 mila nel Luganese. Abbiamo dunque quattro poli all'interno dei quali vi sono numerosi Comuni (in quello luganese ve ne sono quasi una sessantina per un totale come detto di 120 mila abitanti, mentre la Nuova Lugano comprende oggi 50 mila abitanti). Ciò detto, il cantiere delle aggregazioni era partito soprattutto per venire incontro ai Comuni che erano in difficoltà a livello finanziario, di risorse umane, eccetera, i Comuni periferici, insomma, e di montagna. Vi è stato però un'accelerazione nel senso dei Comuni urbani, soprattutto, per il momento, per iniziativa di Lugano. Ma non c'è contraddizione. Abbiamo bisogno di Comuni forti a livello urbano, in modo che possano trainare anche i Comuni periferici e quelli di montagna. E del resto, fuori dai nostri confini si sta ridisegnando la cartina geo-politica dell'Europa, andando precisamente nella direzione di rafforzare le città. Certo le nostre sono piccole entità, ma per il Cantone è fondamentale avere dei centri capaci di uno sviluppo superiore a quello attuale. In questo senso, i progetti che vanno nella direzione di potenziare le sinergie tra Comuni urbani e di studiare scenari di aggregazione vanno senz'altro sostenuti.

Per quanto attiene al Locarnese constato però che per la seconda volta in pochi mesi ci troviamo confrontati a due trattande che definirei negative: a proposito delle Gerre si

poneva la questione della separazione del territorio di Locarno, mentre oggi si tratta di accogliere un ricorso. Mi auguro che un giorno in quest'aula si riuscirà finalmente a discutere positivamente anche di questo agglomerato e delle sue aggregazioni. Accogliamo dunque il ricorso, ma lo accogliamo in un contesto più ampio. Andranno in effetti promossi anche altri studi, oltre a quello concernente il Circolo delle Isole. Sappiamo che vi è una petizione anche per la sponda destra della Maggia, sappiamo che bisognerà valutare anche uno scenario più coraggioso e più ampio che comprenda se del caso tutto l'agglomerato del Locarnese. Sappiamo però anche che questi scenari nel Locarnese e nel Bellinzonese, ma anche nel Luganese non sono scenari a breve, ma a medio se non addirittura a lungo termine.

Che il Consiglio di Stato promuova dunque degli studi con più ipotesi, ma è bene che allo stesso tempo si ricerchino strumenti innovativi per sviluppare nuove sinergie tra i Comuni, soprattutto in prossimità delle zone urbane, poiché è inutile e anche utopico pensare di risolvere i problemi delle città e delle regioni aspettando le grandi aggregazioni. Non possiamo attendere che nascano processi dal basso, soltanto e unicamente dai cittadini, che possono sì firmare petizioni, ma difficilmente riescono ad andare oltre. Non possiamo nemmeno limitarci ad aspettare l'iniziativa degli amministratori comunali. Ritengo che se il Cantone crede davvero nella politica delle aggregazioni nei prossimi mesi e nei prossimi anni dovrà assumersi una responsabilità politica e istituzionale maggiore. In questo senso, auspico che si elaborino nuovi strumenti dal punto di vista istituzionale, eventualmente anche nuove norme di diritto cantonale, in modo da creare veramente la base legale necessaria, affinché quelle che, oggi come oggi, rimangono utopie diventino, passo dopo passo, delle realtà quanto mai necessarie per l'intero Cantone.

BERTOLI M. - Potrei limitarmi a sottoscrivere larga parte delle cose dette in precedenza dai colleghi avvicendatisi su questo podio in merito alla correttezza delle conclusioni del rapporto commissionale, vorrei però aggiungere qualche considerazione riguardante innanzitutto la credibilità della marcia verso le aggregazioni intrapresa dal Consiglio di Stato. Credo in effetti che il "no" alla richiesta dei cittadini che hanno sottoscritto la petizione sia stato un passo falso da parte del Governo. In passato, è stato fatto parecchio per le aggregazioni, soprattutto dei piccoli Comuni, promuovendo un importante lavoro di studio, sostenendo gli amministratori comunali che volevano andare in quella direzione e scontrandosi talvolta anche con la popolazione, che in qualche raro caso, al momento cruciale della votazione, vi si era opposta, costringendo così il Gran Consiglio anche a procedere con delle aggregazioni coatte. Ora, sembra che questa volontà di continuare a privilegiare a tutti i costi il dialogo con i Municipi, si traduca in una chiusura rispetto alle domande che vengono dal basso, domande che magari non saranno confermate in sede di votazione popolare, ma che comunque esistono e andrebbero prese nella giusta considerazione, proprio per evitare di lanciare messaggi di chiusura.

Un brutto segnale era del resto già scaturito da Governo e Parlamento in occasione del voto sul Comune Nuovo. Non dimentichiamo che anche in quel caso la popolazione aveva chiaramente votato per la fusione, ma ci si era inclinati alla volontà della Città di Locarno che aveva fatto valere il suo peso, pretendendo di partecipare al voto pur essendo a più di 10 Km di distanza dal territorio interessato dall'aggregazione, perché formalmente toccata dalla separazione. Ritengo dunque che occorra ristabilire una prospettiva d'azione chiara in materia di politica delle aggregazioni, cercando di evitare che possa diffondersi la sensazione che certe cose valgono per gli uni ma non per gli altri.

Un secondo aspetto che considero importante è quello relativo alle suggestioni avanzate dal collega Bacchetta-Cattori in ordine agli strumenti di politica cantonale per le aggregazioni. Non so esattamente a cosa si riferisca, ma segnalo che esiste comunque un problema, quello di imporre determinati strumenti oppure cercare il consenso sugli strumenti stessi. Già oggi esistono strumenti a disposizione dei Comuni, i quali però non sempre li utilizzano. Ricordo ad esempio che nel Gambarogno ci sono Comuni che hanno un piano regolatore in comune, una scelta che nessuno impedisce di compiere anche ad altri Comuni, ma che purtroppo resta a mia conoscenza un caso unico. Dunque, se si fa riferimento a nuovi strumenti che necessitano il consenso comunale non ci muoveremmo di un passo, perché in fin dei conti la decisione dipenderà sempre dagli obiettivi finali dei Comuni stessi. Per intenderci, se nell'agglomerato locarnese si vuole proporre ai Comuni uno strumento di politica regionale con l'obiettivo della fusione dell'agglomerato, è ovvio che chi è contro tale prospettiva non darà il suo assenso per usare questo strumento. Se invece viene imposto, allora si va contro l'autonomia dei Comuni e ci si scontra con un altro grosso problema. Ciò che spero e auspico è che non si crei una sorta di "quarto livello", frapposto tra i Comuni e il Cantone: il nostro sistema istituzionale è già sufficientemente complesso e bisogna evitare di offrire appigli da sfruttare a chi in realtà le fusioni non le vuole.

PANTANI R. - Credo che questa volta Ghiringhelli abbia messo a nudo un problema reale: l'incapacità del Consiglio di Stato di proseguire con una politica delle aggregazioni credibile. E bene farà oggi il Parlamento a sconfessarlo, ritrovando il coraggio necessario per prendere decisioni importanti. Le critiche mosse all'Esecutivo non si limitano alla decisione presa in merito alla petizione e al ricorso in esame, ma riguardano appunto anche la volontà di continuare in un'opera di fusione partita con entusiasmo e notevoli risorse, ma in seguito assai ridimensionata, tanto che i finanziamenti sono stati ridotti e spalmati su cinque, sei, sette anni. Per la verità, anche il Gran Consiglio in passato si è dimostrato scorretto nei confronti di coloro che volevano la fusione in Media Leventina. È bene infatti ricordarsi che si è consentito che a decidere in senso contrario a quel progetto fossero 38 persone, mentre più di 1'500 persone si erano espresse favorevolmente. Un brutto segnale lanciato dal Parlamento che la dice lunga anche sulla volontà del Legislativo di procedere con convinzione: nella politica delle aggregazioni o ci si crede o non ci si crede, ma se ci si crede bisogna perseguirne gli obiettivi con convinzione e i mezzi necessari.

Ora, nel caso in questione ritengo che la volontà popolare si sia espressa oltre ogni ragionevole dubbio. Ed è bene che il Parlamento accetti oggi l'iniziativa che da quella popolazione emana, segnando così un cambiamento di rotta. Come già sottolineavano Francini e Galli, il Ticino conta un numero eccessivamente elevato di Comuni che occorre assolutamente e drasticamente ridurre, passando sopra agli interessi locali di poltrone e privilegi. È importante che ognuno di noi faccia un esame di coscienza e trovi il coraggio di intervenire ad esempio nell'ambito dei consorzi, centri di spesa sui quali nessuno, né il Consiglio di Stato, né il Parlamento, né i Consigli comunali, vuole esercitare un controllo. Occorre avere il coraggio di procedere con le fusioni e le aggregazioni, per dare senso anche alla politica dei risparmi che altrimenti risulta assolutamente inutile e inadeguata.

CELIO F. - Non molti mesi fa, con un atteggiamento quasi di sdegno, il Parlamento aveva respinto una serie di proposte tese a ridurre la percentuale di firme necessarie per la riuscita di referendum e iniziative a livello comunale, sostenendo che la percentuale del 20%, nonostante alcuni Comuni tendano ad avere un numero importante di abitanti, dovesse assolutamente essere mantenuta, con l'eccezione molto contenuta nel caso di Locarno. Sempre in quella fase, il Gran Consiglio aveva rifiutato di entrare nel merito della richiesta dei cittadini del cosiddetto Comune Nuovo, malgrado gli interessati si fossero espressi a favore della sua costituzione. Nel caso in oggetto, se le cifre riportate nel progetto di risoluzione sono corrette, non si può che constatare come il grande seguito popolare vantato dall'iniziativa sarebbe del seguente tenore: 10.57% a Losone, 7.43% ad Ascona, 10.91% a Ronco s/Ascona e 10.25% a Brissago. Interpretare queste percentuali come segno di una volontà popolare incoercibile, che solo dei Municipali ostinatamente attaccati alle proprie poltrone vorrebbero prevaricare, mi sembra fuori posto. Ritengo una cattiva abitudine quella di procedere con due pesi e due misure e quindi non mi assocerò ai cori e ai peana rivolti oggi alla petizione e al signor Ghiringhelli.

CAIMI C. L., RELATORE - L'intervento del collega Celio mi ha tolto dall'imbarazzo del plauso rivolto alla Commissione e al sottoscritto per il buon lavoro svolto. Il tema è estremamente importante ed è soggetto a opinioni diverse, anche se non è corretto sminuirlo, come ha fatto qualche organo di stampa definendo di carattere minore gli oggetti trattati oggi dal Gran Consiglio: se il Parlamento farà suo il progetto di decisione proposto dalla Commissione, nei prossimi anni potrebbe infatti cambiare la geografia politica e istituzionale del Cantone, e in particolare del Locarnese e del Sopraceneri.

Al vaglio del Gran Consiglio si trova oggi una bozza di decisione fortemente profilata in senso istituzionale, visto e considerato che alla Commissione incombeva il compito di istruire un ricorso, formulando una proposta di decisione nell'ambito delle competenze giurisdizionali del Legislativo, dove appunto l'aspetto politico evidentemente gioca un ruolo, ma non ne costituisce l'aspetto fondamentale. Nei lavori preparatori abbiamo applicato con grande rigore l'art. 109 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato [RL 2.4.1.1] e gli artt. 75 e seguenti della Legge di procedura per le cause amministrative [RL 3.3.1.1]. Il perché della confidenzialità dei lavori preparatori può essere spiegato con la necessità di distinguere tra l'esercizio di competenze istituzionali e la preparazione di un rapporto di natura politica. Si svolge allora la funzione che normalmente è quella di un tribunale e quindi ci si deve comportare di conseguenza: non si fanno discussioni sui media, non si procede con comunicati stampa, ma unicamente per atti formali. L'esigenza della confidenzialità a tratti non è stata capita nemmeno dai ricorrenti, ma credo che tale sia l'approccio corretto da avere nel momento in cui si tratta di decidere in materia di ricorsi.

Vorrei continuare, riprendendo le metafore calcistiche che ieri hanno riscosso qualche favore, per sottolineare il fatto che se la Commissione avesse avuto a che fare con un ostruzionismo vero e proprio da parte del Consiglio di Stato, avrebbe proposto al Gran Consiglio di fischiare un fallo. Ritengo invece che si sia trattato di semplice melina, del giocare senza grande convinzione, passandosi la palla, magari attendendo lo scadere dei 90 minuti. Per questo non è stato necessario fischiare un fallo, ma, fuor di metafora, semplicemente di insistere sulla necessità di tener conto in modo adeguato e rigoroso, secondo la volontà del Legislatore, dell'art. 4 della legge sulle aggregazioni e delle relative

norme, e di riportare il "campanile" del processo aggregativo "al centro del villaggio", perché in effetti è questo il cantiere in cui lo Stato può operare la vera revisione dei propri compiti. Dopo che il Gran Consiglio, come mi auguro, avrà preso la decisione indicata dalla Commissione, ci potrà dunque essere, e anzi ci dovrà essere, una stretta di mano tra gli attori in gioco, non solo Consiglio di Stato, Gran Consiglio e ricorrenti, ma anche i Municipi e i Consigli comunali, che non possono chiamarsi fuori da un processo aggregativo serio, che voglia avere successo.

Tutti dovranno giocare per lo stesso obiettivo, anche se nel rispetto delle proprie competenze. E qui si entra nel merito del progetto di decisione. Veniva chiesto dai ricorrenti, da una parte, che venisse dato avvio al processo aggregativo e, dall'altra, che si definissero i comprensori. Come si vedrà, in applicazione dell'art. 4 cpv. 1 e 2, la Commissione ha ritenuto corretto che il processo possa effettivamente partire dal basso, valorizzando di conseguenza nella proposta di decisione il fatto che 1/10 dei cittadini di almeno due Comuni interessati possano chiedere che venga avviata una aggregazione, ma allo stesso tempo ha chiesto di rispettare le competenze proprie del Consiglio di Stato, il quale è l'autorità chiamata a definire i comprensori aggregativi e tutto ciò che ne consegue, rispettivamente di formare e attivare la commissione di studio. Tenere separate le competenze di ciascuno è cosa buona, altrimenti i ruoli si confondono e si rischia di non raggiungere lo scopo che ci si era prefissato.

Osservo che probabilmente nessuno, al momento del varo della legge sulle aggregazioni, pensava che lo strumento della petizione da parte di 1/10 dei cittadini di almeno due Comuni interessati sarebbe stato effettivamente attivato, ma questa possibilità è stata prevista dal Legislatore e in questa occasione è stata giustamente attivata. Ed è utile ricordare anche che il Legislatore ha voluto stabilire un presupposto di legge facile da adempiere per avviare uno studio aggregativo, volontà che la Commissione ha rispettato, pur chiedendosi, lasciando però irrisolta la questione, se le firme dei cittadini dovessero essere oggetto di verifica da parte dei Comuni. L'esito finale dell'intero processo dipenderà poi naturalmente dalla capacità di superare una serie di ostacoli inizialmente difficili da prevedere.

Vengo ora alle osservazioni esposte dai colleghi intervenuti in precedenza. Il collega Bertoli si è chiesto se vi è credibilità nella marcia verso le aggregazioni intrapresa dal Consiglio di Stato. Non risponderò evidentemente al posto del Governo, ma credo di esprimere l'opinione di una parte cospicua dei presenti se dico che il cantiere delle aggregazioni non può assolutamente fermarsi e che quanto è stato fatto in questo primo scorcio di legislatura sia credibile. Sono state realizzate una serie di aggregazioni oltre a quella di Lugano e si attendono due decisioni da parte del Tribunale federale relative ad altrettanti ricorsi. La politica delle aggregazioni può dunque essere considerata credibile e, del resto, se il Gran Consiglio ritiene che questa sia la strada da seguire farà anche in modo di non ridurre eccessivamente gli investimenti che vi sono destinati. Bisognerà ridiscutere di questa materia in sede di Preventivo, stando attenti a non fare sì che la moratoria si traduca in un azzeramento delle disponibilità in questo settore.

Riferendosi all'intervento del collega Bacchetta-Cattori, Bertoli ha poi accennato agli strumenti di politica cantonale relativi alle aggregazioni. Personalmente ritengo che dobbiamo essere pronti a cogliere i bisogni effettivi dei processi aggregativi in corso. Abbiamo una buona legge, nuova, ben articolata, abbiamo delle agglomerazioni sostanziali, e con ciò intendo definire la collaborazione informale o sulla base delle

normative esistenti tra Comuni, che funzionano bene. Ciò che non abbiamo oggi è una normativa sulle agglomerazioni di carattere formale. A termine occorrerà interrogarsi sulla questione a sapere se si vuole o no una normativa di questo tipo. A questa domanda si può rispondere positivamente o negativamente, ma è certo, vista anche l'esperienza di altri Cantoni, che non può essere semplicemente elusa. Non credo si tratti di creare un "quarto livello" estraneo ai nostri assetti istituzionali, perché il discorso delle agglomerazioni formali è qualcosa d'altro, ma certo in qualche modo bisognerà chinarsi su questo tema.

È ovvio che sia opportuno fare un'opera di convincimento nell'ambito delle aggregazioni. Un'aggregazione fortemente voluta dai cittadini e sostenuta dai Municipi è la cosa migliore. Non sempre però, soprattutto quando sono molti i Comuni coinvolti, si riesce a convincere tutti. Ne abbiamo avuto un piccolo assaggio con la Media Leventina, dove con 11 Comuni non si è riusciti a raggiungere l'obiettivo. Ritengo che il consenso debba essere cercato anche a marcia forzata, se necessario, lavorando insieme, moltiplicando le occasioni di approfondimento, ma non sempre sarà possibile ottenerlo. In questi casi, si porrà la questione delle aggregazioni coatte, alle quali bisognerà ricorrere anche in futuro. Non credo si tratti di un male assoluto: fanno parte delle responsabilità del Parlamento cantonale.

Concludo con un'osservazione a proposito dell'intervento del collega Pantani che ha sostenuto come il Consiglio di Stato sia ormai nudo davanti alle sue responsabilità in materia di politica delle aggregazioni. Come detto, non faccio la difesa del Consiglio di Stato, ma non credo che sia così. Ci sono difficoltà soggettive e oggettive che si frappongono a ciò che si era immaginato in passato, difficoltà manifeste, che devono essere affrontate e superate. Non penso, d'altro canto, che questo Parlamento, se deciderà di dar seguito alla proposta commissionale, darà luogo a una sconfessione del Governo: si tratta di una diversità di competenze che porta il Legislativo, al quale compete un approccio più istituzionale, ad assumere una posizione propria in ordine a un ricorso ben preciso.

È giusto muovere critiche al processo aggregativo che può essere considerato un po' altalenante. È vero che esiste un problema riguardo alla paura di perdere dei posti di potere. È inutile nascondere e, del resto, è uno dei temi che ogni tanto ricorre nei materiali e nella storia della legge sulle aggregazioni. È giusto ricordarlo, ma non è bene insistere eccessivamente sull'argomento, perché con le aggregazioni si perde forse una piccola fetta di potere locale, ma questo avviene a beneficio di tutti e le stesse persone, in fondo, si possono ritrovare, se lo desiderano e ne hanno le capacità, a giocare un ruolo, forse più importante, in un realtà nuova e più affascinante.

In conclusione, ritengo dunque che occorra continuare sul sentiero delle aggregazioni che sta ormai diventando una strada abbastanza agevole. E credo che il contributo che oggi potrà dare il Parlamento accettando la proposta commissionale sarà costruttivo, senza vinti né vincitori, come è giusto che sia in un ambito come quello in oggetto.

BACCHETTA-CATTORI F. - Intervengo semplicemente per dire al collega Bertoli che oggi stiamo trattando un ricorso e non parlando degli strumenti della politica cantonale in ambito regionale e intercomunale. Per quanto mi concerne mi sono limitato a dire che questa materia va approfondita nei prossimi mesi. Ma ricordo e sottolineo che oggi dobbiamo solo dire sì a questo ricorso.

SUTER C. - Il relatore, con una competenza calcistica che gli fa onore, ha parlato di melina da parte del Consiglio di Stato. Ora, per esperienza so che nel calcio la melina si fa in due occasioni: a risultato largamente acquisito – e non è il caso – oppure quando si ha paura dell'avversario. Credo di capire l'atteggiamento del Consiglio di Stato: l'avversario non è l'amico Giorgio Ghiringhelli che ha raccolto lodevolmente le firme e nemmeno quel risicato 10% di cittadini che ha firmato la petizione, ma il 90% dei cittadini che non si sono espressi. È in questo senso che va interpretato il tergiversare o la resistenza del Governo. Ciononostante voterò contro il Consiglio di Stato, poiché credo in questo, come in altri progetti che riguardano il Locarnese.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 61 voti favorevoli, uno contrario e un'astensione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - In quanto parte nel procedimento ricorsale, il Consiglio di Stato non ha potuto esprimersi nel dibattito sul ricorso presentato da Giorgio Ghiringhelli contro la sua decisione di non dare avvio a uno studio per l'aggregazione dei Comuni del Circolo delle Isole. A dibattito concluso, presa la decisione da parte del Gran Consiglio, penso sia diritto del Governo precisare che la sua decisione non poteva essere letta come opposizione a una riorganizzazione dei Comuni del Locarnese, che il Governo ha a più riprese auspicato e anche concretamente lanciato con i documenti *Il Cantone e le sue regioni: le nuove Città*. Il Consiglio di Stato reputava inopportuno avviare uno studio di aggregazione contro la volontà degli Esecutivi comunali, confidando che il tempo avrebbe prodotto un cambiamento di atteggiamento da parte dei Comuni stessi. Abbiamo in effetti constatato proprio da parte dei Comuni un significativo cambiamento di rotta verso una disponibilità a partecipare allo studio. Posso affermare oggi che la decisione del Gran Consiglio è accolta positivamente dal Governo, quale segnale che rafforza la politica delle aggregazioni negli agglomerati urbani. Non vado oltre per non abusare della vostra pazienza, ma anche perché sono pendenti sul nostro tavolo ulteriori domande di studio che concernono il Locarnese sulle quali il Governo dovrà pronunciarsi, congiuntamente alla domanda posta con la petizione di Giorgio Ghiringhelli e cofirmatari. Le indicazioni emerse con l'odierno dibattito saranno adeguatamente considerate dal Consiglio di Stato. Vi è in particolare piena condivisione del Governo sulla necessità di creare, all'interno degli agglomerati urbani, nuove città, ritenuto che un agglomerato senza nuove città forti e trainanti, senza un polo di riferimento d'importanza cantonale, non sarà mai in grado di promuovere uno sviluppo forte a beneficio dell'agglomerato stesso, delle regioni di riferimento e, in definitiva, di tutto il Cantone.

3. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 26 GENNAIO 2004 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA PIERRE RUSCONI E LUCIANO POLI PER UNA MODIFICA DELLA LEGGE SUL GRAN CONSIGLIO E SUI RAPPORTI CON IL CONSIGLIO DI STATO (CONFLITTI D'INTERESSE)

Messaggio del 14 febbraio 2005 no. 5625

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: reiezione dell'iniziativa.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: rinvio dell'iniziativa al Consiglio di Stato con invito – richiamata anche la mozione di Raoul Ghisletta del 3 febbraio 1999, Emanazione di norme sull'ineleggibilità in Gran Consiglio di funzionari dirigenti di corporazioni di diritto pubblico finanziate dal Cantone – di presentare tale riforma nei prossimi mesi.

È aperta la discussione.

SOLDATI G. - Prima che il dibattito inizi, gradirei sapere se i deputati oggetto dell'iniziativa hanno diritto di espressione e di voto in merito.

CAROBIO W., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Se dal punto di vista formale non è possibile impedire di prendere parte al voto, all'atto pratico spetta a ogni deputato valutare se è opportuna o meno una sua partecipazione alla discussione e alla votazione.

RIGHINETTI T. - Al di là del problema giuridico, credo che, non la legge, ma il buon senso e il pudore esigano che i deputati i cui nominativi figurano nel rapporto commissionale di maggioranza si astengano dall'intervenire e dal votare.

CAROBIO GUSCETTI M. - I tre deputati del gruppo PS, membri dei Consigli di amministrazione dell'EOC e dell'AET, si asterranno dalla discussione e dal voto.

RUSCONI P. - L'iniziativa è stata in parte travisata dal Consiglio di Stato, essendo inizialmente essenzialmente rivolta a quei consessi in cui il Gran Consiglio è direttamente coinvolto e non ai Consigli di amministrazione ad esempio della CORSI, dell'OFIMA o di altre partecipazioni non di competenza del Legislativo. Dal canto suo, il rapporto di maggioranza è stato redatto con occhi attenti solo all'aspetto legale e alla prassi in vigore, ma il problema è ben più ampio e coinvolge anche la dimensione morale, dell'opportunità politica e dell'etica, tutte componenti che devono essere prese in considerazione nella decisione che il Gran Consiglio è chiamato a prendere.

Il labile confine tra pubblico e privato è tornato alla ribalta in queste settimane in seguito al caso Suva. La Confederazione ha chiarito il tema del potenziale conflitto di interessi tra il

mandato parlamentare e quello di membro dei Consigli di amministrazione di enti e istituti di diritto pubblico e privato a partecipazione pubblica maggioritaria, stabilendo una netta incompatibilità. Se in Ticino fosse seguita questa prassi, 20 granconsiglieri dovrebbero scegliere da che parte stare: sintomatica testimonianza di un intreccio tra politica attiva e finanza statale che esula dalla stretta logica delle competenze, quasi a supporre che il Cantone non fosse in grado di esprimere personalità di area capaci di rappresentare con autorevolezza le istituzioni in seno a queste strutture. Eppure, in questo modo, i partiti manterrebbero una propria rappresentanza, con l'ulteriore vantaggio di eliminare le possibili pressioni esercitate sulle Commissioni parlamentari e sul Plenum, lasciando così liberi i parlamentari da vincoli e interessi incrociati.

La pratica dell'astensione dal voto non è garanzia di non ingerenza, poiché vi sono molti modi per condizionare le scelte. La presenza di tutti i maggiori rappresentanti dei partiti nei vari consessi in questione non può del resto essere considerata casuale o dettata solo dalle loro competenze: si tratta in realtà di punti nevralgici di potere, e non lo dico in senso spregiativo, ma non posso esimermi dal preferire soluzioni chiare, dove i ruoli sono meglio definiti e non lasciano spazio a dubbi di sorta. Ho auspicato la stessa chiarezza per i Consiglieri di Stato che siedono in organi di orbita parastatale e continuo a ritenere che una soluzione extra-governativa sia più opportuna: non c'è malizia, né sospetto, solo la convinzione che la trasparenza dei ruoli vada in definitiva a tutto vantaggio della politica.

Mi attendevo che questi temi venissero affrontati nel rapporto di maggioranza, ma non ne trovo i riscontri. Avrei voluto più coraggio e meno disquisizioni giuridiche e pertanto non mi sento di seguire i commissari nelle loro conclusioni e sono propenso a votare contro entrambi i rapporti: invito il Gran Consiglio a fare altrettanto.

DUCRY J. - Tutti noi deputati, direttamente o indirettamente, siamo protagonisti, più o meno importanti, di consessi pubblici, parapubblici e, a volte, anche privati, così come siamo consumatori di prestazioni ad esempio della BancaStato, dell'AET o dell'Azienda rifiuti. Dovremmo per questo ricusarci tutti, lasciando a un Tribunale il ruolo di stabilire i criteri di incompatibilità tra la carica di deputato e quelle menzionate dagli iniziativaisti? Per certi versi sarebbe la soluzione ideale, e il rapporto del dott. Corti segnala quale sia la giurisprudenza del Tribunale federale in materia, ma il Gran Consiglio è chiamato a darsi autonomamente le proprie norme e lo ha fatto votando la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (in particolare gli artt. 59, 60 e 61) e la Costituzione cantonale (segnatamente gli artt. 54 e 55). In quanto rappresentanti del Legislativo siamo dunque chiamati ad affrontare il problema, ma per fare ciò dobbiamo liberarci da eventuali condizionamenti, visto che alcuni colleghi sono membri di enti e aziende parastatali importanti, e assumere, al momento del voto, le proprie responsabilità, eventualmente anche astenendosi, se ci si considera incompatibili perché membri dei Consigli di amministrazione in questione.

Il rapporto del dott. Corti, così come il messaggio e i rapporti commissionali non affrontano tuttavia globalmente il problema dell'incompatibilità, poiché non distinguono tra gli interessi diretti, attribuiti a coloro che siedono negli organi menzionati dagli iniziativaisti, ai quali verrebbe negata la possibilità di assumere la carica di parlamentare, e quelli indiretti, di cui tutti i deputati potrebbero essere portatori, senza che però comportino un'incompatibilità con la carica di parlamentare. C'è insomma un problema di equità, di uguaglianza di trattamento, così come di proporzionalità e di libertà individuale, della libertà di assumere il mandato parlamentare e quella di rappresentare il Parlamento e il popolo ticinese in seno

agli enti parastatali, ritenuto che compito precipuo di tali enti è proprio quello di difendere gli interessi dei cittadini.

D'altronde non è prevista nessuna incompatibilità per coloro che rappresentano organizzazioni sindacali o padronali, oppure ordini professionali o ancora il settore agricolo: dovrebbero astenersi dal votare, questi deputati, quando si tratta di stanziare crediti a favore di questo o quel settore o approvare questo o quel nuovo intervento legislativo? L'iniziativa ha il pregio di sollevare un problema molto delicato, ma allo stato attuale delle cose il Parlamento non è in grado di affrontarlo compiutamente, nella sua complessità e globalità – ricordo che il Legislativo ha discusso, rifiutandone il principio, del finanziamento delle campagne elettorali dei partiti, senza però affrontare contestualmente la questione dell'incompatibilità, come sarebbe invece stato opportuno e corretto fare. C'è allora chi propone di rinviare l'iniziativa al Governo affinché la riesamini nel suo insieme, c'è invece chi, come noi, propone di respingerla, ritenuta però l'avvertenza – e qui tolgo la mia riserva e quella del gruppo PLR – di non dimenticare la sostanza del problema: l'incompatibilità è già stabilita dagli artt. 59, 60 e 61 della Legge sul Gran Consiglio e i rapporti con il Consiglio di Stato, derivanti a loro volta dagli artt. 54 e 55 della Costituzione cantonale, e questo permette a ognuno di regolarsi. Sarebbe davvero un peccato se alcune importanti personalità politiche, interpreti disinteressati e corretti dei mandati pubblici a loro attribuiti, dovessero essere costrette a scelte dolorose, che invece devono essere fatte dai cittadini al momento del voto e dall'Autorità al momento della loro nomina in seno agli organi degli enti indicati.

Come ricorda correttamente il dott. Corti illustrando l'impostazione seguita dal Tribunale federale in due sentenze riguardanti il Canton Sciaffusa e il Cantone di Basilea-Campagna, che ammettono entrambi l'elezione in Gran Consiglio addirittura di funzionari cantonali: *«nel primo caso, il Tribunale federale ha rilevato in modo particolare che non si può imporre un obbligo di riconsiliazione generale a questi deputati funzionari per votazioni in Parlamento su norme e decisioni relative allo statuto del personale. In una democrazia rappresentativa, i parlamentari difendono in un modo o nell'altro degli interessi e ricoprono spesso e volentieri funzioni importanti in associazioni professionali o economiche o in altri gruppi di interesse: ora, i funzionari deputati, quando votano su norme o decisioni relative al loro statuto, vengono a trovarsi in pratica nella stessa situazione in cui versano i contadini, quando si battono in Parlamento per norme più favorevoli all'agricoltura o per sussidi più generosi, o gli imprenditori quando perorano il sostegno all'economia o la riduzione del carico fiscale delle aziende»*.

Onde evitare di riconsiliarsi tutti, sarebbe dunque opportuno attenersi a queste considerazioni, le quali portano a concludere che *«un deputato al Gran Consiglio ticinese che si trova in una situazione di collisione d'interessi è dunque escluso dal voto, ma non dalla discussione, ad esempio quando una Commissione dapprima e il Parlamento in seguito sono chiamati a concedere un sussidio, a rilasciare una concessione per l'uso accresciuto del demanio pubblico o per l'utilizzazione delle forze idriche, oppure ancora quando Commissione e Parlamento si pronunciano su una domanda di grazia (...) o, infine, quando il Gran Consiglio procede alle nomine che gli sono attribuite dalla Costituzione o dalle leggi»*. Impostazione giusta e concreta: a cosa dovremmo attenerci discutendo prossimamente di sanità, di fronte al fatto che ad esempio nel gruppo PLR alcuni deputati, direttamente o indirettamente, chi per il privato chi per il pubblico, sono coinvolti nella problematica, se non alla nostra coscienza, al nostro buon senso e ai principi della trasparenza? Bisogna dichiarare chiaramente gli interessi che si difendono, prima in campagna elettorale e poi compilando correttamente i formulari che vengono

sottoposti agli eletti, ed eventualmente, come qualcuno ha fatto in altre circostanze, alzarsi e uscire al momento del voto.

Alla luce di queste considerazioni, nel rispetto delle libertà individuali, dei principi di equità e di proporzionalità ai quali è profondamente legato, il Gruppo PLR invita ad accogliere le conclusioni del rapporto di maggioranza.

MELLINI E. N. - Il fatto di essere una piccola compagine all'opposizione ha a volte qualche vantaggio: troppo piccoli per essere implicati in pastette e camarille al fine di partecipare al fiero pasto di cui da sempre, a torto o a ragione, sono sospettati di godere i partiti politici al potere – o meglio i loro alti e meno alti esponenti – abbiamo il privilegio di poter sparare sul malandazzo con la sicurezza di non esserne protagonisti. Questo pericolo è ovviamente latente e qualunque partito vi è esposto in misura direttamente proporzionale alla sua crescita. Ma proprio perché per il momento non sediamo ad alcuna tavola imbandita, possiamo in tutta tranquillità sostenere la posa di paletti che, oltre a mettere ordine nella situazione odierna, costituiranno un argine alle eventuali tentazioni di nostri futuri rappresentanti, quando saremo cresciuti abbastanza da essere a rischio: una sorta di profilattica cintura di castità per noi, ma un'occasione per gli altri partiti di garantirsi agli occhi della gente l'immagine di una verginità non necessariamente persa, ma, accettando l'iniziativa, di sicuro parzialmente riacquistata.

Su questo punto vorrei contestare la tesi del collega Ducry, secondo cui la regola toccherebbe presto o tardi tutti noi: l'iniziativa non chiede l'incompatibilità per collisione di interessi altrimenti, in quanto ticinesi, dovremmo astenerci da tutti i messaggi che passano in Parlamento, visto che tutti toccano gli interessi del Ticino. Ma pone la questione del controllo sugli enti statali e parastatali. I Consigli di amministrazione di questi enti sono garanti anche del controllo della gestione aziendale. Essi devono sottostare al controllo del Consiglio di Stato e questo alla sorveglianza del Gran Consiglio. È quindi evidente che, secondo il principio che uno non può essere il controllore di se stesso, un deputato in Gran Consiglio non debba sedere nei consessi sottoposti, direttamente o indirettamente, al suo stesso controllo.

Per essere creduto dalla gente, il malandazzo istituzionale non ha bisogno di essere vero, basta che sia anche in minima misura verosimile. Se vi piace il piccante, volete mettere una banale, scialba, insipida cieca fiducia con il saporito, ma al contempo celestiale, piacere del pensare male, del sospettare che chissà quali sporchi traffici si nascondano dietro la contemporanea funzione di amministratore e deputato in Gran Consiglio? Ai nostri occhi, la cosa è facilmente risolvibile con la proposta degli iniziativaisti. Chi siede attualmente in Parlamento e in qualche Consiglio di amministrazione di aziende pubbliche avrà due alternative: o non ha interessi reconditi e quindi non avrà problemi a rinunciare a una delle due funzioni oppure è veramente in malafede e allora avrà di che arrabbiarsi. Sarebbe bello che la gente non associasse automaticamente la politica con il malandazzo e gli interessi di bottega e questa è un'opportunità per cominciare a cambiare questa mentalità. Per queste ragioni, invitiamo il Parlamento a sostenere l'iniziativa Rusconi-Poli come presentata e a respingere ambedue i rapporti della Commissione speciale Costituzione e diritti politici.

GOBBI N. - Se, da un lato, possiamo condividere le considerazioni del collega Ducry in merito alle sentenze del Tribunale federale, così come il parere del giurista del Consiglio di Stato, Guido Corti, dall'altro, non possiamo che concordare con il collega Mellini sul

principio che il controllore non può essere al contempo il controllato. Si tratta di una giusta osservazione che esprime la commistione che viene di fatto a instaurarsi tra la gestione aziendale e il controllo politico. Per questa via, un organo di gestione aziendale tende a diventare un organo di pianificazione, invadendo la sfera d'azione della politica che deve invece avere un ruolo primario, in nessun caso delegabile a enti statali e parastatali, la cui gestione, d'altra parte, non può, e non deve, competere allo Stato, benché ne sia il primo azionista. I mandati di prestazione sono strumenti utili ed efficaci, ma spesso vengono confusi con mandati *tout court*, per cui lo Stato delega completamente il proprio potere a organi che li gestiscono a loro piacimento, e difficilmente i deputati interessati si opporranno a mandati di prestazione che vanno a favore dei Consigli di amministrazione in cui siedono, sia in qualità di direttori che di membri.

Occorre evitare che le aziende statali e parastatali assumano per sé un ruolo proprio al Governo e al Gran Consiglio, nel definire, ad esempio, le politiche in materia sanitaria, dove è appunto emerso che alcuni gruppi di interessi statali e privati esercitano una grande pressione sulla Commissione speciale per la pianificazione ospedaliera. Ciò che conta non è dunque il diritto di espressione e di voto in Parlamento dei colleghi che siedono nei Consigli di amministrazione, ma quanto precede, la pressione che possono esercitare, la capacità di orientare e influire sui temi che li riguardano in quanto membri appunto di tali consessi. I conti annuali dell'EOC vengono vagliati dalla Commissione della gestione e delle finanze, dove siedono la maggior parte dei membri dei Consigli di amministrazione eletti dal Gran Consiglio. Esiste dunque oggettivamente una discordanza tra la figura del controllore e quella del controllato che si tradurrà in una tendenza a confondere il ruolo del membro del Consiglio di amministrazione, mirato alla gestione aziendale, e quello di commissario, teso invece al controllo e alla pianificazione a medio lungo termine. E la possibilità di influire e orientare che si esercita prima del voto è pericolosa perché gli interessi sindacali sono preponderanti e costituiscono un grosso freno alla modifica della LORD, che si protrae ormai da 5 anni, senza che il Consiglio di Stato e il Gruppo risorse umane riescano a trovare un accordo su una nuova regolamentazione per gli impiegati pubblici. Le lobby reggono insomma il Parlamento dall'interno, così come ne orientano le posizioni verso l'esterno, nelle Commissioni e nei gruppi di lavoro che il Consiglio di Stato crea per risolvere determinati problemi.

In questo senso, non va dimenticata la proposta presentata nelle scorse settimane da parte di alcuni deputati del gruppo della LEGA che si propone di andare oltre quanto richiesto dall'iniziativa Rusconi-Poli, ponendo la questione del divieto delle prestazioni. Così come non bisogna dimenticare che non sono solo i Consigli di amministrazione a influire sulle decisioni del Parlamento, ma anche interessi più materiali, come quelli rappresentati dai mandati e d'altronde, se così non fosse, molti dei colleghi oggi non sederebbero in Gran Consiglio.

Alla luce di queste considerazioni il gruppo della LEGA si asterrà dal voto e invita il Gran Consiglio a fare altrettanto.

RIGHINETTI T. - L'iniziativa Rusconi-Poli ha tutta la mia approvazione, anzi, se non fosse stata presentata, avrei provveduto personalmente a inoltrare un'analoga richiesta, conformemente a quanto avevo dichiarato in occasione dell'ultima nomina del Consiglio di amministrazione dell'EOC, nomina, per così dire, visto che in sostanza si è trattato, si tratta e molto probabilmente si tratterà ancora di una semplice ratifica di quanto combinato in altro luogo tra i partiti di governo e il Consiglio di Stato.

In merito alla proposta in oggetto vale la pena ricordare:

- che la Confederazione ha stabilito una chiara incompatibilità tra il mandato di parlamentare e quello di membro dei Consigli di amministrazione delle strutture di diritto pubblico e privato a partecipazione pubblica maggioritaria e non si vede come quanto vale a Berna non debba valere a Bellinzona ;
- che la collisione di interessi è talmente evidente da non richiedere troppe spiegazioni, niente altro, in realtà,
- che elucubrazioni; che i membri di tali Consigli sono retribuiti in qualche caso generosamente, aspetto questo che li contrappone ai dipendenti statali per i quali vige invece l'impossibilità assoluta di diventare parlamentari;
- che il fatto di astenersi dal voto nel Plenum – non sempre e non da parte di tutti – rappresenta una piccola parte del potere che questi deputati riescono a esercitare nell'ambito dei loro partiti, durante i lavori commissionali e del Plenum stesso;
- che, infine, la questione è delicata, come afferma lo stesso rapporto di maggioranza.

Ciò nonostante si propone il rigetto dell'iniziativa, soprattutto, perché queste persone non sarebbero facilmente sostituibili in un Paese piccolo come il nostro. Sparata grossa, questa, oltre che offensiva per il popolo ticinese: come dire che in tutto il Cantone non sarebbe possibile trovare 20 sostituti competenti dei colleghi eventualmente colpiti dal provvedimento. Tengo subito a chiarire che non intendo scagliarmi contro questi colleghi, scelti con così tanta difficoltà in un Paese apparentemente assai avaro di persone competenti. Tutti sono indubbiamente capaci e onesti e tra di essi alcuni mi sono particolarmente amici; vi sono presidenti di partito, membri delle direzioni, capigruppo, presidenti di Commissioni, tutti, insomma, autorevoli membri del proprio partito, attivi politicamente a diversi livelli e ambiti. Ma proprio per questo risulta difficile affermare che essi non influenzano le Commissioni, i loro partiti e pure il Plenum, anche se magari si astengono dal votare. Gli esempi si sprecano, tuttavia non intendo citare vita e miracoli degli interessati: ci saranno altre occasioni, di cui una, in particolare, è ormai dietro l'angolo.

La proposta del rapporto di minoranza è più corretta, nella misura in cui chiede il rinvio, formulando al Consiglio di Stato l'invito a presentare già nei prossimi mesi una riforma più articolata e credibile. La richiesta del relatore di minoranza, Manuele Bertoli, si fonda sulla "sostanziale disparità di trattamento" che l'iniziativa introduce. Concordo con lui che le categorie oggi escluse dall'attività politica parlamentare non rappresentano rischi concreti di collisione di interessi, anche se non si può escluderli. Si tratta, com'è noto, di una rivendicazione della Sinistra, che vorrebbe venisse riconosciuto il diritto di nomina in Gran Consiglio ai docenti, senza gli attuali limiti, e ai funzionari statali non dirigenti. Al di là della possibile, anche se improbabile, già citata collisione di interessi, l'apertura del Parlamento a queste due categorie professionali potrebbe tuttavia sconvolgere il settore in cui operano, creando non pochi problemi economici e soprattutto professionali. D'altra parte, docenti e impiegati statali godono di vantaggi importanti rispetto ai loro colleghi operanti nella società civile, che potrebbero anch'essi conformare una sorta di disparità di trattamento. Per queste ragioni ho combattuto tale richiesta in passato e la combatterò anche in futuro.

Tuttavia voterò l'iniziativa, e in via subalterna il rapporto di minoranza, soprattutto per il fatto che è teso a obbligare il Consiglio di Stato a piegarsi sulla questione in maniera più approfondita, trovando soluzioni puntuali e ben strutturate, che pongano definitivamente rimedio a una situazione della quale non possiamo certo essere fieri.

Aggiungo, a titolo informativo, che tra i 20 deputati che siedono in Consigli di amministrazione di enti e aziende statali e parastatali, deputati che come sottolineato dal collega Rusconi hanno effettivamente un notevole potere di condizionamento politico, il

45% sono popolari democratici, il 25% liberali-radicali, il 15% socialisti e altrettanto leghisti, anche se ciò non significa che il potere reale sia distribuito in questa proporzione, perché un conto è essere membro del Consiglio di amministrazione della CORSI e altro essere membro di quello dell'EOC o della BancaStato.

Ho ascoltato con attenzione il collega Ducry difendere le proprie posizioni basandosi sul messaggio del Consiglio di Stato e sul rapporto del giurista Guido Corti e dico che alcune di queste trovano il mio consenso. Dove però non concordo con lui è sul fatto che egli vorrebbe mettere tutti sullo stesso piano. Ora, è ben vero che tutti i deputati hanno degli interessi, ma non è corretto equiparare l'interesse personale o di pochi con gli interessi, certo di parte, ma collettivi di un'intera categoria professionale o di un'associazione, difesi da parlamentari che per di più a differenza dei primi non sono retribuiti. Il collega Ducry ha accennato anche alla questione del pubblico e del privato, grande problema che ho sempre tenuto in considerazione, tanto che da presidente della Commissione speciale pianificazione ospedaliera non ho voluto cambiare gli equilibri per non creare guerre di religione, mantenendo un'equidistanza indispensabile per affrontare concretamente da politico, e dalla parte della politica, il rapporto fra pubblico e privato e la problematica della collisione di interessi.

Per queste ragioni invito il Gran Consiglio a sostenere l'iniziativa così come presentata e in via subalterna il rapporto di minoranza socialista, che ha il grande pregio di chiedere un approfondimento al Consiglio di Stato affinché vengano fatte le dovute distinzioni tra i poteri concentrati nelle mani dei deputati membri dei Consigli di amministrazione degli enti di diritto pubblico e privato a partecipazione maggioritaria.

SOLDATI G. - Sono cosciente che il rapporto di maggioranza sarà accettato e avrei quindi potuto evitare di intervenire, ma ci sono alcune precisazioni che vanno comunque fatte. Gli interventi di coloro che considero amici politici hanno dimostrato quanto sia difficile avere un minimo di oggettività in questa materia. Ho il sospetto che l'astensione del gruppo della LEGA sia un atto di dovuto rispetto non tanto nei confronti del dott. Salvadè, che siede in un centro di potere senza potere, quanto del suo consigliere nazionale, il quale invece siede in un centro di qualche potere. D'altro canto, l'amico Tullio Righinetti, mi lascia un po' perplesso quando sostiene che il 45% del potere sia del povero PPD e solo il 25% del PLR, mentre invece sappiamo tutti che il partito che comanda in questo Cantone è quello liberale e che lo fa dal 1890.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento del collega Ducry, il suo sapere giuridico e la sua eloquenza non hanno tuttavia saputo smuovermi dalla convinzione che la questione non è giuridica, ma soprattutto etica. Ducry ha ricordato le decisioni prese dal Tribunale federale, ma, da uomo della strada, dico che sono uomini anche loro e ne abbiamo fatto l'esperienza più di una volta. La soluzione, tanto giuridica che etica e morale, per la verità, sarebbe già a portata di mano, basterebbe infatti riprendere e applicare al Cantone quanto deciso dalla Confederazione, la quale, come riporta Corti nel suo rapporto, *«ha istituito una chiara incompatibilità fra il mandato parlamentare e quello di membro dei Consigli d'amministrazione di enti e istituti di diritto pubblico e privato a partecipazione maggioritaria»*.

Ma in Ticino il problema resta inevaso e rischia di logorare chi detiene il potere, ad immagine di quanto accaduto sul piano nazionale al partito radicale, il quale ha subito gravi contraccolpi in seguito alla gestione di Expo 2002, del caso Swissair e quant'altro e solo ora, con un presidente ticinese, tenta di risollevarsi. Si sta insomma creando una situazione di questo tipo anche nel Cantone e il processo si è fatto assai evidente agli

occhi di chi ha partecipato alla pianificazione ospedaliera, problema sul quale mi riservo di tornare a parlare quando sarà discusso in Parlamento. In sintesi, da un punto di vista politico, il Paese si trova nella stessa posizione in cui si trova la Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato: bisogna cambiare sistema, passando dal primato dei poteri al primato dei doveri.

CAIMI C. L. - È difficile intervenire sul tema dell'incompatibilità senza entrare nella sfera dei rapporti personali e dando al contempo un valido contributo. È però giusto tentare di farlo, chinandosi su una problematica che non è propria al Ticino, ma appartiene a tutti i Legislativi cantonali e anche alla Confederazione, tanto che l'Istituto di federalismo vi ha dedicato numerose giornate di studio e molti contributi analitici – ricordo in particolare un articolo dal titolo significativo "L'incompatibilité entre le statut de fonctionnaire et la fonction de parlementaire: une longue histoire"¹. La Commissione speciale Costituzione e diritti politici si è anch'essa chinata sulla questione, varando due rapporti, entrambi contenenti alcune verità, che danno atto, in fondo, di un problema di natura per così dire tecnica, poiché se l'iniziativa non fosse stata presentata nella forma elaborata, bensì generica, sarebbe forse stata più facilmente risolvibile. Il dato però che desta perplessità, e dal quale bisogna partire per entrare nel merito del problema, è che si possa pensare che su 315 mila abitanti del Cantone non vi siano persone competenti capaci di sostituire i deputati attualmente membri, per altro con merito e indiscussa competenza, nei Consigli di amministrazione degli enti in discussione. Eppure, procedere in tal senso significherebbe valorizzare un'enorme fetta di popolazione che attualmente questi ruoli non potrà mai ricoprire perché priva dei presupposti politici necessari.

Il problema, al di là di inutili polemiche personalistiche, andrebbe posto anche in questi termini, ma il messaggio e la lettura che è stata fatta oggi del rapporto di Guido Corti non ne restituisce tutta la complessità. Occorre perciò approfondirlo ulteriormente, poiché molte questioni rimangono aperte e le soluzioni ipotizzabili sono a loro volta alquanto differenziate. Confesso di non avere risposte preconfezionate e di trovarmi in imbarazzo nella scelta di voto, ma, ripeto, credo sia necessario chinarsi nuovamente sul tema, senza tener conto dei condizionamenti derivanti dai rapporti personali che possono esistere con i 20 deputati interessati dalla misura. Nell'indecisione, mi sento tuttavia più vicino alla posizione del collega Righinetti, il quale ha ben sottolineato i limiti dell'iniziativa Rusconi-Poli e la necessità di approfondire ulteriormente la problematica.

PIAZZINI G. - Insisto da tempo nel segnalare la differenza che passa tra il politicamente corretto e la correttezza politica e ritengo sia proprio dalla correttezza politica che bisogna ripartire per affrontare il problema posto dall'iniziativa, che va ricondotto, innanzitutto, alla realtà del Cantone e non esteso, come è stato fatto, ai rapporti che intercorrono tra la Confederazione e le grandi aziende di sfera statale federali, ridimensionando per ciò stesso anche le problematiche relative ai possibili fenomeni di corruzione, interessi personali e quant'altro.

Il collega Caimi ha parlato del Ticino come di un estremo osservatorio, ricco di personalità e di competenze: per quanto mi riguarda ritengo che la realtà delle cose sia alquanto diversa. D'altro canto, bisogna pur dire che il potere politico derivante dal fatto di sedere in

¹ JEAN-LUC GASSMANN, "L'incompatibilité entre le statut de fonctionnaire et la fonction de parlementaire: une longue histoire", *Bulletin de législation*, 1999, p. XVIII e segg.

determinati Consigli di amministrazione di enti e aziende parapubblici non è che virtuale, anche se può talora permettere di beneficiare di informazioni che altri non possono avere. Stando così le cose è davvero opportuno impedire ai deputati l'accesso a tali cariche? E al loro posto chi dovremmo nominare? Occorre tener presente che anche in presenza di persone provenienti dall'esterno il problema di eventuali interessi personali o di categoria si riproporrà comunque, così come resterà sul tappeto la questione della loro eventuale retribuzione.

Nel rapporto di minoranza si intravede invece la tendenza a voler aprire in direzione dei funzionari statali che, si sostiene, sarebbero più atti di altri a esprimersi in merito e tutelare gli interessi pubblici. Non credo affatto che questa sia la via da percorrere: l'Amministrazione, e quindi gli stessi funzionari, hanno già la reale iniziativa delle leggi, nonché della loro applicazione e cedere in questa direzione non significherebbe altro che emarginare ulteriormente il Parlamento. Di fronte a questa prospettiva non si può però chiudere gli occhi e sognare che ci siano nel Paese volontari che in modo assolutamente spassionato e disinteressato mettano a disposizione le proprie competenze. Occorrerebbe aprire un grande dibattito con l'obiettivo di definire quali debbano essere le competenze e le responsabilità che danno accesso e derivano dalla carica di membro dei Consigli di amministrazione degli enti e delle aziende in questione, ma non bisogna farsi inutili illusioni: è molto più opportuno sospendere la discussione e attendere nuove iniziative in merito da parte della Confederazione o di altri Cantoni.

BERTOLI M., RELATORE DI MINORANZA - Il tema è complesso e merita un approfondimento che certo non può essere esaurito in questa sede. Per quanto mi riguarda cercherò dunque semplicemente di sbarazzare il campo da alcuni luoghi comuni che sono stati riproposti anche oggi, in modo da evitare che in futuro ci si concentri su questioni che poco o nulla hanno a che vedere con quanto è in discussione.

Lascerei da parte, innanzitutto, il discorso relativo alla natura del potere, formale o sostanziale, che deriverebbe dall'occupare le cariche in seno ai Consigli di amministrazione di aziende ed enti pubblici, visto che si parte in ogni caso dal presupposto che tutti coloro i quali siedono in Parlamento sono persone capaci di intendere e di volere e quindi in misura di scegliere se sì o no dovranno esprimersi a favore o contro un determinato oggetto, senza lasciarsi influenzare da questo o quello, ma con la piena consapevolezza degli interessi che si vanno a difendere. In questo senso, i funzionari ai quali accennava il collega Piazzini hanno certamente la possibilità di influenzare molte cose, ma in definitiva le decisioni vengono prese dal Parlamento, ne consegue che o il Parlamento non è capace di riorientare le cattive iniziative prese dai funzionari oppure c'è qualcosa che non va nel modo di funzionare del Parlamento stesso. Per affrontare correttamente il problema è dunque necessario in primo luogo che i politici si mettano in discussione senza scaricare la colpa su altri.

Un secondo luogo comune da sfatare riporta alla presunta soluzione del conflitto di interessi da parte della Confederazione. Il collega Soldati ha affermato che a Berna il problema non sussiste più perché è stata adottata una legislazione che in pratica recepisce quanto si richiede con l'iniziativa Rusconi-Poli, salvo poi ricordare gli scandali di Swissair e Expo 2002, dai quali si desume, al contrario, che a livello federale la questione non è affatto stata risolta. Pur avendo stabilito che i membri dei Consigli di amministrazione delle aziende ed enti pubblici non possono essere al contempo deputati o senatori, molte stridenti contraddizioni restano insomma sul tappeto. È il caso, ad esempio, del presidente di Santé Suisse, signor Christoffel Brändli, dell'UDC, una persona

che indubbiamente detiene un grande potere reale nel Paese e tuttavia siede in Parlamento, partecipa direttamente alle decisioni prese in materia di salute e persino ai dibattiti pubblici quando si parla di casse malati e di costi della salute. Inutile moltiplicare gli esempi, che potrebbero del resto essere allargati anche alla Sinistra, per dimostrare che in realtà a Berna il problema non è stato risolto. Come è stato giustamente sottolineato dal collega Ducry, la verità è che il problema formale dell'incompatibilità è solamente un aspetto del problema: ve ne sono altri, sostanziali, come il fenomeno dei gruppi di pressione.

Risolvere la questione del lobbismo con atti formali è praticamente impossibile, poiché significherebbe in pratica privare della possibilità di essere eletti in Parlamento più della metà delle persone che oggi vi siedono. Nessun Cantone svizzero ha adottato un'impostazione tanto restrittiva e nemmeno la Confederazione. Il Tribunale federale tende invece a distinguere la questione dell'accesso alla carica politica, un diritto democratico fondamentale, unitamente al diritto di espressione, da quella del conflitto di interessi, impedendone la manifestazione, che si ha al momento del voto. È dunque consentito ai membri parlamentari di un Consiglio di amministrazione di un'azienda pubblica di partecipare a un dibattito che li concerne, ritenuto che è responsabilità degli altri deputati prendere atto delle loro opinioni, valutarle per quello che sono e votare secondo la propria coscienza, senza sottomettersi alle pressioni che questi potrebbero esercitare.

Il problema centrale è dunque quello del voto, mentre tutte le altre questioni sono collaterali e rischiano solo di creare formalismi che portano a pesanti disparità di trattamento: il bidello del Palazzo delle Orsoline non può accedere alla carica di parlamentare se non abbandonando il proprio impiego, mentre un membro di un Consiglio di amministrazione o una persona legata a un qualsiasi gruppo di pressione può accedere al Parlamento. Affrontato in questi termini, la questione dà luogo a una stridente disparità di trattamento che non può essere accettata. Nel rapporto di minoranza sollevo questo problema e riporto alla discussione che si ebbe qualche tempo fa sugli impiegati pubblici salariati, non tanto per rivangare il passato, ma per evitare di nascondersi dietro a una foglia di fico. Anche se si dovesse decidere di far scegliere ai membri parlamentari dei Consigli di amministrazione in oggetto se continuare a sedervi oppure optare per la carica di deputato, non avremmo comunque risolto il problema del conflitto di interesse. Per questa ragione la mia preferenza va nettamente all'apertura del Parlamento al numero maggiore possibile di persone – fatte salve talune figure, come i Magistrati, i Consiglieri di Stato o i funzionari dirigenti, il cui accesso al Parlamento presenta evidenti e oggettive difficoltà e contraddizioni –, in modo da avere un'ampia partecipazione al dibattito, controbilanciata però dalla rinuncia al voto da parte delle persone direttamente coinvolte da un oggetto piuttosto che un altro.

Questa mi sembra essere la soluzione più pulita, perché permette di evitare formalismi che discriminano, pur consentendo al contempo di tutelarsi da quello che è l'aspetto più significativo del conflitto di interessi. Al di là della richiesta eccessiva, e anzi inutile, di stabilire l'incompatibilità della carica di deputato con quella delle Commissioni di nomina del Consiglio di Stato, Commissioni consultive prive di potere decisionale che invece compete al Governo e al Gran Consiglio, l'iniziativa non affronta invece il nodo del voto sia in sede parlamentare che commissionale. Per questa ragione, chiedo che il rapporto venga rinviato al Consiglio di Stato affinché elimini tutti i formalismi discriminanti e riporti in Parlamento una revisione completa della materia, capace di risolvere il nocciolo della questione, ovvero evitare il conflitto di interessi al momento del voto.

La mia richiesta sarà la prima ad essere votata, perché si tratta di una proposta di rinvio, anche se non si tratta di un rinvio alla Commissione o, cosa impossibile, ai proponenti, ma al Consiglio di Stato affinché elabori, sul modello, se si vuole, di un controprogetto, un nuovo rapporto, dando corpo a una riforma diversa da quella proposta dagli iniziativaisti che soddisfa sì le esigenze di cronaca ma non risolve in realtà quanto si propone di risolvere.

BUTTI G., RELATORE DI MAGGIORANZA - Come ha giustamente indicato il collega Ducry, in occasione dei lavori assembleari la discussione è stata interessante, approfondita e anche complessa, a immagine dell'argomento affrontato. Mi permetto allora di dissentire dall'accusa rivolta al rapporto di maggioranza di aver trattato la questione prestando attenzione solamente agli aspetti giuridici, tralasciando quelli etici e morali. In Gran Consiglio vige una sorta di autoregolamentazione tale per cui il deputato che ha un interesse personale diretto in un oggetto è tenuto a segnalarlo quando si esprime nel corso di una seduta commissionale o del Plenum. E nell'ambito dei lavori commissionali si è discusso a fondo se la consuetudine dell'astensione dovesse essere mantenuta o al limite formalizzata, visto e considerato che i deputati membri dei Consigli di amministrazioni in oggetto possono fornire indicazioni importanti. In quella sede, è stato ancora ipotizzato un inasprimento delle norme sull'astensione e sul conflitto di interessi, senza però arrivare a misure così drastiche come quelle proposte dall'iniziativa. In definitiva, secondo la maggioranza della Commissione, la soluzione scelta dal Legislatore ticinese che esclude i membri degli organi degli enti diritto pubblico dal solo voto di scarico andava mantenuta, senza entrare nel merito di altre modifiche. In questo senso, la proposta contenuta nel rapporto di minoranza, proposta che potrei di per sé anche condividere, non rientrava, a giudizio della maggioranza commissionale, nel merito dell'iniziativa e non è stata quindi ritenuta.

RIGHINETTI T. - Dichiaro subito che voterò il rapporto di minoranza affinché venga fatta maggiore chiarezza e soprattutto si faccia una chiara distinzione fra i diversi poteri dei deputati che assumono cariche negli enti di diritto pubblico e privato a partecipazione maggioritaria: sostenere, come ha fatto il collega Bertoli, che il potere di queste persone si manifesta solo al momento del voto finale significa infatti non guardare in faccia alla realtà. Ho scritto e detto in più di un'occasione, suscitando anche reazioni di una certa intensità, che gli eletti di tutti i partiti sono "pecoroni" e seguono le indicazioni che vengono date loro dai rispettivi presidenti. Dunque, la soluzione non può essere solo quella indicata dal relatore di minoranza, perché i fatti lo smentiscono e prossimamente, lo ripeto, potremo nuovamente apprezzare l'influenza che talune persone possono esercitare sui loro colleghi.

Al collega Piazzini, il quale ha proposto una lettura concreta del problema, cercando di conciliare le varie posizioni, voglio dire che non c'è nulla di nuovo da attendersi dalla Confederazione, perché, per parte sua, si è già dotata, come testimonia il rapporto Corti, di una norma di incompatibilità ben precisa, anche se l'esempio riportato da Bertoli dimostra che non sempre è in grado di farla rispettare. In Ticino invece bisognerà pur decidere se mettere un termine oppure no a un malandazzo che finisce per intaccare la credibilità del Parlamento e anche dei partiti. L'autoregolamentazione a cui ha fatto riferimento il relatore di maggioranza potrà forse trattenere taluni deputati dal votare, ma certo non impedisce loro di condizionare amici, conoscenti e quant'altro. Bisogna dunque

guardarsi negli occhi e accettare che tutta la materia venga rivista dal Consiglio di Stato in modo più approfondito, eliminando l'incompatibilità in taluni settori e mantenendola in altri: sarà anche l'occasione per dare una dimostrazione di responsabilità del Parlamento e di disponibilità per la ricerca di soluzioni accettabili da parte di tutti.

DUCRY J. - Spiace che rappresentanti di un settore privato importante come quello sanitario, un medico e un farmacista, si scaglino contro coloro che fino a prova contraria hanno dato buona prova di sé, come riconosciuto dallo stesso Gran Consiglio sia al momento delle nomine che dell'approvazione dei bilanci degli enti di diritto pubblico all'amministrazione dei quali partecipano. Forse sarebbe stato più opportuno che si astenessero dall'intervenire: avremmo evitato di assistere a un gioco delle parti e a un triste regolamento di conti e non avremmo perso l'occasione per discutere dei principi e del merito di una questione importante come quella in oggetto. Sono intervenuto a nome del gruppo PLR senza citare casi concreti, ma riferendomi a quanto sancito dal Tribunale federale, al quale andrebbe concesso, collega Soldati, un rispetto maggiore di quello che a volte viene riconosciuto alla Magistratura ticinese. Ricordo che da quest'aula è partito un ricorso in seguito alla nomina di un Consiglio di amministrazione; vedremo il Tribunale federale cosa ci dirà, ma personalmente voglio continuare ad avere fiducia in quell'alta istituzione: lasciateci l'illusione di essere persone trasparenti e in buona fede, senza continuamente insinuare dubbi e vedere del marcio dietro qualsiasi situazione.

Se non si vuole riconoscere la capacità di autoregolazione dei deputati, bisognerebbe avere il coraggio di affidare al popolo il compito di nominare i rappresentanti pubblici negli enti in questione, ma, pur avendone avuto l'occasione nel dicembre del 1997, questo coraggio non c'è stato, tanto che nessuno ha proposto modifiche all'art. 54 e 55 della Costituzione cantonale. Abbiamo una Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato che sui principi rasenta la perfezione e vale la pena di essere ricordata: *«un deputato non può prendere parte al voto se vi è collisione di interessi»* (art. 61 cpv. 1), *«la collisione di interessi è presunta se l'oggetto riguarda personalmente il deputato, il coniuge o il convivente o i loro figli, o un suo parente nei seguenti gradi (...)»* (art. 61 cpv. 2), e, cosa importante di cui ci si dimentica troppo spesso, *«è parimenti presunta se l'oggetto concerne una persona giuridica di diritto privato, per gli amministratori e per coloro che in altro modo possono esercitarvi un potere determinante»* (art. 61 cpv. 3). Penso che questo possa bastare.

MELLINI E. N. - Una breve replica al collega Piazzini, secondo cui avremmo difficoltà a trovare persone competenti qualora accettassimo un'incompatibilità così come definita dagli iniziativaisti: non credo che la competenza sia legata al fatto di sedere in Parlamento; in Ticino abbiamo 300 mila persone e sono persuaso che, malgrado gli Accordi bilaterali, non sarà necessario andare fino in Polonia per trovare persone capaci di assumere questo tipo di responsabilità.

Approfitto poi per annunciare che il gruppo UDC voterà a favore del rapporto di minoranza, in quanto il rinvio non ci impedirà di intervenire in un secondo tempo e si tratta comunque a nostro avviso della soluzione meno dolorosa, fatta salva naturalmente l'accettazione dell'iniziativa come presentata.

SOLDATI G. - Pur non essendo giurista né azzecagarbugli sono perfettamente consapevole che stiamo discutendo dei massimi sistemi. Non occorre quindi farsi paladino dei grandi principi, insinuando che rappresento gli interessi della sanità privata: sono stato medico dell'Ente ospedaliero cantonale per più di 20 anni, ma ho praticato soprattutto nel settore privato, per motivi che a richiesta posso anche elencare, perché in quest'aula c'è gente che vuole far credere che si lavora meglio nel pubblico e nel privato ci si vuole solo arricchire. Ma veniamo al concreto: in questo Gran Consiglio siedono 6 dei 7 membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero cantonale; queste non sono fantasie, né pareri giuridici, ma numeri e cifre. L'influenza che possono esercitare questi deputati è molto difficile da definire e ancor più da denunciare pubblicamente, ma c'è, come c'è il buio. Il problema va quindi affrontato non sul piano del giudizio personale – posso assicurare che stimo molti dei consiglieri presenti in quel consesso, a cominciare dal suo presidente –, ma tenendo conto delle pressioni eccessive che potrebbero esercitare, come del resto è accaduto in modo del tutto illecito con un altro presidente di cui è inutile fare il nome.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato perché considerate al pari di una proposta di rinvio, le conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sono accolte con 23 voti favorevoli, 18 contrari e 9 astensioni.

L'iniziativa parlamentare elaborata presentata da Pierre Rusconi e Luciano Poli Per una modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (conflitto di interesse) è pertanto rinviata al Consiglio di Stato.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.50 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder